

# Teste ben fatte

## Autopresentazioni degli studenti vincitori dei Premi del Liceo Ariosto

**KHALIL ZANTOU - classe III B - a.s. 2017/2018**

In fin dei conti sono sempre stato una sorta di anello di congiunzione fra la realtà italiana in cui sono nato e cresciuto e la tradizione araba di cui sono erede: due culture, un solo recipiente. Ricordo che nel periodo delle elementari provavo un forte senso di inadeguatezza. Rammento in particolare i temi svolti in classe. Il mio lessico italiano non era ricco quanto quello dei miei coetanei, il che mi portò a pensare che nessuno comprendesse a fondo le difficoltà a cui il bilinguismo mi esponeva durante l'infanzia. Avevo iniziato a credere che tutti i miei compagni fossero avvantaggiati per il fatto di essere sempre a contatto con un'unica lingua e cultura. Tuttavia, con il passare degli anni, ho cominciato a valorizzare quella che ho imparato a riconoscere come una fortuna immensa, vale a dire la possibilità di distillare il mondo con due metri diversi. Conoscere lingue differenti significa accedere ai tesori che vi stanno dietro, vuol dire tenere un atteggiamento analitico plurale in grado di interpretare il mondo nella sua molteplicità e non solo in bianco e nero.

A partire da queste riflessioni, il liceo classico sembrava la scelta migliore poiché presentava lo spettro di discipline che più erano nelle mie corde. Non mancarono però quelli che mi davano del folle per la mia scelta, a parer loro, tanto coraggiosa quanto irrazionale. D'altro canto l'idea di dovermi mettere a confronto con le due fiere più temute, il latino e il greco, e la curiosità di scoprire che cosa avrebbero forgiato le fiamme del liceo mi hanno spinto ad addentrarmi in quello che per me, in un primo momento, era un vero e proprio labirinto *ariostesco*. Nuova città, nuova scuola, nuovi professori. Da un momento all'altro mi sono trovato nel mezzo di una selva oscura in cui tutto sembrava remarmi contro nonostante gli innumerevoli sforzi. Ma presto tra i banchi di scuola, accanto alle prime versioni, sono nate le prime amicizie e come per magia il liceo non pareva così mostruoso come poteva sembrarlo a prima vista. Giorno dopo giorno mi rendevo sempre più conto di non aver preso la decisione sba-



gliata ma di aver scelto la scuola che al contrario avrebbe dato risalto alle mie potenzialità. Galeotto fu il libro, il Salone del Libro di Torino, Internazionale e un *certamen*: queste sono state solo alcune delle esperienze che mi hanno permesso di ritrovare "la diritta via". E non è finita qui. Metteteci viaggi di istruzione a Verona, Ravenna, Padova, Firenze e, per concludere, in Grecia, la meta più ambita da qualsiasi studente del classico che si rispetti. Correre nello stadio di Olimpia, dove atleti greci usavano sfidarsi, e disegnare le leonesse acefale di Micene sono ricordi che custodirò, con le parole di Tucidide, come un "possesso perenne".

In questi anni di "studio matto e disperatissimo" passati al liceo Ariosto ho imparato che recidere il legame con il passato rappresenta per chiunque, singolo o civiltà, un impoverimento radicale. L'amnesia infatti non costituisce la normalità dell'individuo. Ho imparato ad essere cittadino del mondo e a vedere nell'Antico un fedele interlocutore. Ho imparato che bisogna andare oltre l'apparenza delle cose e che spesso la bellezza riposa negli occhi dell'osservatore. Ho imparato ad entrare nell'ottica di chi non conosce resa e ad affrontare eroicamente e al contempo umilmente qualsiasi ostacolo. Ho imparato a conoscere me stesso e a vivere più di una vita. C'ero quando Caino uccise Abele, quando Penelope tesseva e disfaceva il sudario, quando Renzo sposò Lucia. C'ero quando Shahrazad raccontava novelle al sultano, quando Gregor Samsa si trasformò in gigantesco insetto e quando Dedalo lavorava al labirinto.

Chi sono io? O ateniesi! Khalil è il mio nome e ho appena sconfitto il Minotauro.

## LORENZO LO VERSO - classe 5T - a.s. 2017/18

*Nulla è difficile,  
se si ama veramente  
e si conosce il proprio dovere,  
è l'unico modo per essere felici e soddisfatti.*  
(Maria Teresa d'Austria)

Alle medie non pensavo sarei arrivato a questo punto, non ero adatto allo studio e quindi come studente lasciavo alquanto a desiderare. Scelsi il Liceo Ariosto un po' per caso e un po' perché avevo voglia di rifarmi degli anni persi a non studiare da bambino e per raggiungere questo fine l'indirizzo linguistico mi sembrava il più adatto. Avevo voglia di venire a contatto con il mondo e l'umanità in maniera globale, pensavo che le lingue straniere a me vicine mi avrebbero aiutato a capire meglio la realtà odierna. Il primo giorno di scuola ancora lo ricordo: passai attraverso il cancello in via Ariano nuova pensando che stesse per iniziare un periodo di cinque anni di pura resistenza, che avrei passato cinque anni



a faticare per essere promosso. Il primo appello fu un piccolo trauma: tre maschi e il resto femmine, decisamente non ce l'avrei fatta.

Tuttavia i primi due anni passarono velocemente e mi ambientai bene: non avevo nessuna difficoltà per quanto riguardasse il rendimento scolastico, salvo l'iniziale ostilità tra me e l'inglese, ma anzi scoprii una passione inaspettata per la matematica, un linguaggio universale, sintetico, logico, forse fin troppo metafisico perché qualcuno lo capisca veramente a fondo, e per il francese, una lingua che tuttora amo e che a prima vista mi sembrò complicatissima, anche se la studiavo già da tre anni.

Stava per iniziare il triennio e i professori già iniziavano a dire che il terzo anno sarebbe stato il più difficile: si sarebbero aggiunte tre nuove letterature, lo studio dell'Italiano si sarebbe fatto più complesso come quello della Storia e delle scienze, e avremmo iniziato a studiare Fisica, Filosofia e Storia dell'Arte.

Eppure fu proprio in quell'anno che io subii il maggiore cambiamento: le quattro letterature mi fiondarono nel profondo del pensiero umano e iniziai a vedere legami importanti tra me e i paesi all'Italia vicini, a partire dal punto di vista linguistico. Durante le ore di Filosofia sentivo il cervello bruciare per lo sforzo ma al contempo chiedere più informazioni: quella nuova materia mi sembrava una sorta di via di mezzo tra la logica incontestabile della Matematica e la profondità umana delle letterature, senza dubbio avevo trovato un'altra materia di studio a me affine. Studiare invece gli autori e gli artisti del nostro territorio, regionale e nazionale, costruì in me una nuova considerazione del mio Paese, cosicché ora lo posso amare in maniera più consapevole e posso provare un orgoglio unico nel suo genere percependo e capendo il linguaggio a volte molto codificato delle opere artistiche, letterarie od operistiche italiane. Al contempo però il mio carattere, volto all'isolamento, cominciò ad accentuarsi e a farsi sentire in maniera considerevole anche all'interno della classe: "il tutto", la scuola, gli studi, i rapporti con gli altri, iniziarono a sembrarmi pesanti, come il famoso masso che Sisifo spinge senza sosta su di un monte solo per vederlo cadere appena arrivato in cima e ricominciare la fatica daccapo. Il mio comportamento fu quindi il primo motivo per cui decisi di aderire al progetto "Galeotto fu il libro": magari potevo risolvere il mio problema conoscendo nuova gente in un territorio per me ormai familiare, la lettura. Così fu e ora mi ritrovo legato in modo importante a tanti nuovi amici e a un'attività bellissima. Sempre in terza, grazie a "Galeotto", andai a Torino per tenere un blog durante il Festival Internazionale del Libro di Torino, e se per qualcuno potrebbe sembrare un normalissimo viaggio di pochi giorni per me significò l'inizio della passione per il viaggio, o meglio il continuo, perché ero ormai abituato a viaggiare attraverso la lettura, ma si rivelò essere tutta un'altra cosa.

Durante il quarto anno venni inserito come staff nel Festival di Internazionale di Ferrara e iniziai a interessarmi un po' di più a problemi attuali. L'anno scorso rappresenta per me l'anno in assoluto più caro: infatti sono riuscito ad andare oltre i confini nazionali, in Francia, a Bordeaux, e in Irlanda, a Dublino, e per fare ciò ho dovuto prendere per la prima volta l'aereo, azione che forse ai più sembrerà banalissima e di routine ma che per me non lo è affatto.

Lo scambio a Bordeaux è stato fantastico, ho potuto visitare la Francia e confermare il mio amore per la sua cultura e la sua popolazione e mi è piaciuto tanto mostrare la mia città, Ferrara, al mio corrispondente, con il quale ovviamente mi sento ancora, che considero un caro amico e che spero di rivedere molto presto. In Francia ho scoperto un altro posto da chiamare casa, non posso dire esattamente il perché, sta di fatto che l'aria sapeva di buono e il mio umore era sempre al massimo.

Anche il viaggio a Dublino è stato stupefacente, penso che mai dimenticherò lo scenario della scogliera di Howth, il paesaggio più bello che io abbia mai visto. Inoltre, neanche farlo apposta, ho partecipato ad un'attività teatrale in lingua che mi ha fatto capire che, con un po' di impegno, magari un giorno potrò essere meno introverso.

Inoltre a fine giugno ho fatto una settimana di orientamento alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, che mi ha messo in contatto con giovani della mia stessa età e con la mia stessa voglia e passione di studiare. Ho visitato tanti laboratori di ricerca biomedica e d'ingegneria e ho ricevuto molti stimoli positivi ed energia per il futuro che mi attende.

A queste importanti attività devo aggiungere un progetto che mi ha impegnato tutto l'anno e che reputo di grande importanza umana e didattica nella mia formazione: il progetto Penny Wirton, nel quale ho potuto insegnare la mia lingua a persone che senza dubbio ne hanno molto bisogno, i richiedenti asilo politico, che fuggono da situazioni forse a molti ancora inimmaginabili. Questa attività ha confermato ciò che mia nonna già mi diceva da piccolo e ciò che in parte anche io avevo già sperimentato: nulla ci è dato e nulla dobbiamo aspettarci dalla vita e dal mondo, dobbiamo impegnarci al massimo, faticare e dare il meglio di noi sempre per poter raggiungere determinati traguardi, così fece mia nonna per tirare fuori una famiglia dalla povertà del dopoguerra, così stanno facendo le persone che cercano solo delle condizioni di vita più umane, così ho intenzione di fare io.

Quest'anno si preannuncia un anno davvero importante per me poiché devo scegliere cosa fare del mio futuro, qualche idea l'ho già in mente: mi piacerebbe molto studiare medicina in Francia o a Pisa ma al tempo stesso vorrei continuare anche gli studi umanistici e linguistici che mi hanno sempre appassionato, l'unica certezza è che voglio essere un aiuto nelle vite degli altri, per migliorare al tempo stesso la loro e la mia scalata. Ora però mi sento in obbligo di correggermi, perché ci sono state molte persone, a partire dai miei fratelli

e da mia nonna, come anche i miei amici, i miei insegnanti e quelle persone del passato che ho conosciuto durante i miei studi e che hanno pensieri a me affini, che mi hanno aiutato nella scalata di quel monte che ancora continua, spingendo quel masso, quel "tutto" che ancora mantiene il suo opprimente peso, insieme a me, come se m'appoggiassero una mano sulla schiena per non farmi cadere. A queste persone rivolgo un ringraziamento speciale perché hanno cambiato il mio modo di vedere quel masso. Infatti, come dice Camus nel suo libro "Il Mito di Sisifo": "Anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo. Bisogna immaginare Sisifo felice". Forse ora potrete capirmi meglio.

## **INES AMMIRATI - classe 5 X - a.s. 2017/18**

Chi sei Ines?

Chi sei diventata?

Ore 8.43. Sono seduta sul regionale veloce diretto a Mantova. Tutto sta andando secondo i piani, è stata una mattinata movimentata ma ora posso finalmente rilassarmi, ce l'ho fatta.

Sveglia alle 7 ma tanto ne ero certa: sarei arrivata per l'ennesima volta in ritardo. Mi lavo, trangugio due biscotti mentre mi infilo le scarpe, controllo in fretta e furia la valigia: avrò preso tutto?

Vestiti? Ci sono. Soldi? Presi. Biglietti e documenti? Pronti in borsa. E' ora di andare. Mi chiudo la porta alle spalle e corro verso la stazione, dove trovo il mio treno già pronto ad attendermi.

In lontananza sento la petulante vocina della mia coscienza "Tanto lo sapevi che ce l'avresti fatta come al solito, oramai hai imparato ad organizzarti secondo i tuoi tempi. Del resto sei quasi un'adulta adesso, no?"

Chi sei Ines?

Chi sei diventata?

In perfetto orario il treno parte e il mio lungo viaggio ha inizio. Mi accompagnano il dolce cullare del treno che scorre rapido sui binari e la quiete delle pianure emiliane in cui il mio sguardo si perde, nel tentativo di vedere sempre un po' più in là, lungo la linea dell'orizzonte.

Mancano 8 giorni al mio compleanno, al tanto agognato raggiungimento della maggiore età, al giorno in cui dovrò iniziare ad assumermi delle vere responsabilità, al giorno in cui ogni mia decisione dipenderà unicamente da me stessa, al giorno in cui io potrò decidere cosa fare della mia vita, chi voglio diventare.

Ma io so chi sono adesso? La verità è no, io non so chi sono veramente.

Però forse potrei cominciare definendo chi ero, o meglio, chi sono stata.



Il mondo mi ha conosciuta solo pochi anni fa ma, in questo breve lasso di tempo, devo ammettere di non essere stata esattamente una bambina al massimo della contentezza, anzi, purtroppo, alcune mie memorie del passato sono connotate da un profondo senso di tristezza. A volte vorrei poter dimenticare quella bambina, chiuderla nell'armadio degli scheletri e non rivederla mai più, ma so che lei è sempre lì, in un angolino buio della mia mente, pronta a ritornare alla luce per fissarmi con quei grandi occhi verdi che mi accusano di voler chiudere nell'armadio anche quell'innocenza e quella spensieratezza infantile che non tornerà più. E' per questo che un giorno ho capito che non dovevo nascondere quella bambina, ma prenderla per mano per farmi guidare e non ripetere più gli stessi errori: lei mi avrebbe ricordato ogni giorno che io avevo il diritto, se non il dovere, di essere felice: questa era la promessa che facevo a me stessa.

Da cosa ho iniziato? Dalle cose che mi rendono felice in cui primeggia senza alcun dubbio la scrittura.

Scrivere è far scivolare dolcemente fuori dalla mia anima le parole che non si possono pronunciare, per lasciarle defluire senza peso sulla carta. La scrittura è il soffio della mente in cui ogni parola è il respiro calmo di un bambino addormentato. Scrivere vuol dire assaggiare quella libertà che ci è negata dalla vita in società; è l'arte che permette alle grandi menti di non avvertire il peso della vita.

La passione per la scrittura è qualcosa scritto dentro di noi, è come un gene che ad un certo punto, in un determinato istante della nostra vita, si attiva. E' una lampadina che improvvisamente illumina una zona della nostra mente prima del tutto sconosciuta.

Non comprendo né come né perché, so solamente che un giorno in 4<sup>a</sup> o 5<sup>a</sup> elementare la maestra ci aveva assegnato un compito la cui consegna era: scrivi un racconto d'avventura. Ho preso la mia matita in mano, l'ho poggiata sul foglio e in quel preciso momento qualcosa è scattato in me, il vaso della mia mente si è rovesciato e le parole hanno iniziato a defluire come un fiume dal corso inarrestabile che si espandeva sempre più sul mio foglio mentre mondi prima inesistenti prendevano vita. La mia mente era una sorgente di idee e le mie vene erano parole che sgorgavano dalla mia mano che traduceva in linguaggio ciò che prima era una serie di impulsi elettrici, di messaggi che solo io ero in grado di leggere.

Avrei continuato per ore, per giorni, per settimane, senza mai saziarmi di quella sensazione, ma il tempo era scaduto. Quel giorno sicuramente non ho portato a termine un compito, ma non aveva nessuna importanza, il vaso era stato rovesciato e io non avevo il potere di fermare il fiume, potevo solo lasciarlo scorrere.

Così è nata la mia passione per la scrittura ed ho scoperto che scrivere era ciò che volevo fare per vivere perché nulla mi rendeva più felice, più viva, del gettare anche solo poche righe su un foglio di carta, dando respiro alle mie idee.

E' con questo obiettivo che nel 2013 ho deciso di iscrivermi al Liceo Classico L. Ariosto.

Ora che mi trovo ormai al termine dei miei 5 anni di studi all'interno di questo Liceo non posso dire altro che questa mia passione ha avuto modo di crescere con me, soprattutto grazie all'aiuto di persone che hanno saputo incoraggiarmi e farmi entrare in un ambiente meraviglioso che, sebbene per alcuni studenti sia poco conosciuto, è ricco di opportunità incredibili. E' grazie a loro che ho potuto conoscere in prima persona il mondo del giornalismo al Festival di Internazionale a Ferrara, il mondo dell'editoria al Salone del Libro di Torino e, soprattutto, il mondo della lettura, grazie ai miei amatissimi Festivaletteratura di Mantova e Progetto Galeotto fu il Libro.

In questi 5 anni ho avuto occasione di conoscere persone fantastiche provenienti da ogni parte del mondo, da miei coetanei e colleghi volontari nel corso dei festival, ad autori stranieri che ho avuto l'onore di intervistare personalmente. Sono state per me occasioni non solo per accrescere la mia passione, ma per sviluppare una maggiore conoscenza della realtà che mi circonda, e una maggiore indipendenza e maturità personale.

Ho vissuto momenti ed esperienze che non potrò mai dimenticare, che resteranno per sempre nel mio cuore e di cui, chi lo sa, magari un giorno scriverò.

Il giorno in cui ho iniziato a scrivere ha segnato un nuovo inizio, il primo tratto di un nuovo lungo sentiero che oggi mi ha portato qui, 6 settembre 2017, sul treno regionale veloce diretto verso il Festivaletteratura di Mantova, pronta non solo ad apprendere e a migliorare me stessa, ma soprattutto a dare ad ogni istante importanza, cercando di godermelo al massimo.

Chi sei Ines?

Chi sei diventata?

Mi chiamo Ines Ammirati, ho 17 anni e sono felice. Questa è ciò che sono, una giovane donna felice delle strade che ha intrapreso che le hanno permesso di diventare chi che è adesso, pronta a continuare con il massimo impegno questo lungo viaggio chiamato vita, accogliendo ogni suo dono a braccia aperte.

## MICHELA MAZZONI – classe 5 Q – a.s. 2017/18

Incertezza. Si potrebbe pensare che sia questa la sensazione che prova ogni adolescente che si appresta alla scelta della scuola superiore da frequentare. La mia esperienza al Liceo Ariosto è iniziata in modo un po' diverso: ero pienamente convinta che l'indirizzo delle Scienze umane opzione economico-sociale fosse la strada giusta per me che già da bambina ero incuriosita dai meccanismi della mente umana. L'interesse per la psicologia si è accentuato quando una sera, mentre guardavo un documentario insieme ai miei genitori, ho sentito uno scienziato affermare che c'è un universo fuori di noi, ma anche un universo dentro di noi e che quest'ultimo è molto più grande del primo. Questa prospettiva mi ha colpita a tal punto che quando è venuta l'ora della faticosa scelta della scuola superiore da frequentare non ho avuto alcun dubbio.

Come avevo immaginato tante volte mentre frequentavo le scuole medie lo studio della psicologia per me è stato, ed è, affascinante e coinvolgente. Ciò che veniva spiegato in classe non saziava la mia curiosità e ho spesso fatto ricerche per indagare ancora più a fondo gli argomenti che ci venivano proposti. L'esaltazione per lo studio di argomenti che mi meravigliavano ogni volta, l'effervescenza di una città a cui non ero abituata, vivendo in un piccolo paese di provincia, la conoscenza di molte persone nuove e il senso di indipendenza che solo il frequentare le scuole superiori può dare contribuirono a rendere i miei primi anni al Liceo Ariosto più che inebrianti! Con il trascorrere del tempo, però, la galvanizzazione si è attenuata ed è cresciuta dentro di me l'incertezza. Tutta la determinazione e la spavalderia con cui sono entrata il primo anno al Liceo Ariosto è andata scemando progressivamente, non ero più sicura che la psicologia fosse la strada giusta per me. Le mie attitudini non sono mutate completamente: ho iniziato ad appassionarmi sempre di più alla psichiatria, che si distingue dalla psicologia perché ha un approccio medico-biologico allo studio della mente, e alle materie scientifiche in generale. Ho avuto la conferma della mia passione per lo studio della psiche umana grazie alla visita alla comunità di San Patrignano effettuata durante il viaggio di istruzione del quarto anno: è stata un'esperienza a dir poco coinvolgente, che ha permesso a noi studenti di riflettere sulla debolezza e sulla forza che l'uomo ha dentro di sé. Lì, circondata da coloro che lottavano contro un disagio psicologico, ho capito che vorrei che il mio futuro fosse dedicato alla comprensione delle dinamiche che regolano la mente e delle dipendenze anche da un punto di vista chimico-biologico, ma soprattutto desidero impegnarmi per aiutare chi soffre di problemi psichici e viene additato come "pazzo", quando invece è semplicemente malato.



Per questo motivo ho sentito la mancanza dello studio della chimica e della biologia, materie non previste all'interno del curriculum del mio indirizzo liceale. Pertanto mi sono dedicata allo studio di tali discipline in maniera autonoma, spinta da sincera e vivace curiosità intellettuale. Ad eccezione della mancanza delle sopracitate materie scientifiche, non posso dire di essere pentita della mia scelta: l'indirizzo delle scienze umane opzione economico-sociale non mi ha insegnato solo un metodo di studio efficace, ma mi ha anche aperto gli occhi, la mente e il cuore. Lo studio del diritto dello Stato in cui viviamo, dell'economia, della storia e della filosofia mi ha insegnato a interrogarmi sul perché delle cose, a cercare una risposta e a trovare le relazioni causa-effetto che determinano ogni evento. Lo studio della letteratura mi ha fatto innamorare delle interpretazioni che differenti autori in epoche diverse hanno dato della follia: da Erasmo da Rotterdam ad Ariosto, da Miguel de Cervantes a Dante. Lo studio della sociologia, della psicologia e dell'antropologia mi ha spinto a vedere oltre la superficie, ad andare al di là di ciò che sembra per indagare le vere dinamiche che regolano i fenomeni sociali. Credo che il più importante successo che ho raggiunto grazie ai miei professori, alle materie studiate e in generale al Liceo Ariosto sia una *forma mentis* che mi permette di guardare alla società contemporanea senza il paracchi degli stereotipi e dei pregiudizi, che mi dà la possibilità di capire la realtà che mi circonda ascoltando le idee degli altri senza, però, essere influenzata da voci che non siano la mia, ma soprattutto che mi consente di non attribuire alla diversità un valore negativo, ma di vederla come una risorsa ed un arricchimento.

### **Margherita Caselli – classe 5 M – a.s. 2017/18**

Ascòltati

“Ascoltami Marghe...” sapevo perfettamente dove mia mamma volesse arrivare esordendo con quel tono. “Sei proprio sicura di voler frequentare il Liceo Scientifico?”

A quella domanda ogni volta mi immobilizzavo e mi si chiudeva lo stomaco. “Sì mamma, è l'ennesima volta che me lo chiedi, per favore dimentica questa domanda, conosci già le mie motivazioni.”

Mentivo. Ciò che mi dominava erano l'insicurezza e il dubbio, mi ero semplicemente autoconvinta che sarebbe stata la scuola giusta per me. In cuor mio sentivo che la mia tendenza era altro da quello, ma la mia razionalità, che ha sempre prevalso, mi ha trascinato da un'altra parte. Ciò che mi affascinava era, ed è tutt'ora, l'Arte. Nello scegliere la scuola ho fatto una valutazione precisa, meccanica e scrupolosa: cercavo un indirizzo equilibrato, in grado di aiutarmi a costruire basi solide sia scientifiche che umanistiche. La rispo-



sta è stata il Liceo Scientifico, in quanto è la perfetta combinazione dei due ambiti, grazie alla presenza di latino e storia dell'arte per tutto il quinquennio, oltre che di fisica e matematica.

Non riuscivo a capire la matematica. Mi era stato sconsigliato il Liceo Scientifico perché, come mi è stato spesso ripetuto 'non ho la mente matematica', ma ancora una volta la mia curiosità appassionata mi ha spinto a voler studiare anche materie che non mi sono congeniali. Non avevo le idee ben chiare ed ero molto curiosa di scoprire il mondo nella sua interezza, senza voler trascurare nessun aspetto, l'indirizzo scientifico tradizionale era ciò che pensavo avrebbe fatto per me.

Non immaginavo però di essere sul trampolino pronta per un tuffo in un mare a me estraneo, che per i primi tempi è stato come un abisso freddo, buio e profondo.

Ascoltami Megghi, se ti piace l'arte e la letteratura, cosa ci fai allo Scientifico?

"Dopo quattro anni in questo Liceo mi sento di risponderti come dice J.R. Jimenez: "Se ti danno un foglio con le righe già tracciate, tu scrivi dall'altra parte". Sentivo il bisogno di far pace con ciò che mi era ostico, andando anche forse un po' contro me stessa... però pensa che ho trovato uno stage che è riuscito ad unire Arte e Scienza. Gli ho dedicato tutta l'estate, ma ne è valsa la pena."

E' dalla prima che cerco di trovare un legame fra Arte e Scienza, è un nodo che ho sempre voluto sciogliere e l'occasione mi si è presentata nell'estate tra la quarta e la quinta. E' stata come un'illuminazione quando ho scoperto di poter partecipare a un progetto di alternanza scuola-lavoro estivo, che riuscisse veramente a conciliare questi due poli apparentemente opposti. Ho seguito lo studio che prepara l'allestimento di una mostra, non solo dal punto di vista artistico, ma anche da quello di ricerca chimica e microbiologica dei piccoli parassiti che abitano le opere d'arte. Sembrava un sogno, lavorare a contatto con esperti del settore, cogliere la passione che ognuno metteva nel suo lavoro, ma soprattutto imparare tanto.

Ascoltami Caselli, secondo me avresti dovuto scegliere l'indirizzo Classico, non Scientifico.

'Concordo con lei Prof., ma in terza media, acerbi e spaesati quali si è, a volte capita di dover prendere decisioni più grandi di te. Quindi provi a prevedere il futuro, cercando di immaginare dove ti vedresti in cinque anni. Ma è difficile, è una scommessa!'

Come un coltello nella piaga, quella domanda mi ha sempre provocato un grande senso di smarrimento e inadeguatezza. Sono diventata consapevole di non essere nel giusto indirizzo in quarta, quando abbiamo studiato Virgilio e Orazio. Mi sono appassionata, ho deciso che da quel momento sarei dovuta diventare la persona che veramente sentivo di essere. Seguire i miei interessi e le mie passioni, senza però

tralasciare le materie scientifiche, che sono la riva sicura e certa quando la fantasia oltrepassa il limite. Mi capita spesso che risolvere una disequazione mi faccia passare immediatamente il mal di testa e la stanchezza... metafisica, forse. Tornando a Orazio, sono rimasta affascinata da queste sue parole tratte dall'*Ars Poetica*: "Ti esprimerai in modo personale se un abbinamento accorto renderà nuova una parola nota". Mi riconosco in queste parole, nel tentativo di vedere la realtà sempre con occhi diversi, nel riuscire a trovare qualcosa di positivo e stimolante anche in cose che di interessante non hanno apparentemente nulla. Mi ritengo appassionata, ogni cosa che faccio cerco di farla al massimo. Impiegare molto del mio tempo nello studio di materie scientifiche non ha fatto altro che aumentare esponenzialmente la voglia di studiare materie umanistiche. Come se durante un pranzo ci fosse un dolce sul tavolo e tu fossi un amante dei dolci; non vedi l'ora di addentarlo, ma devi aspettare che tutte le portate vengano servite e che i commensali finiscano, ricordandoti di tenerti uno spazio nello stomaco, per gustarti il tanto atteso dolce. Questo è quello che sto vivendo da qualche anno a questa parte, e lo studio approfondito dell'Arte è ovviamente il dolce che brilla sul tavolo. Ho imparato a dare a tutte le materie lo stesso peso perché, non è immediato e ci si arriva a fatica, ma non c'è nulla di più soddisfacente di sapere di far parte del mondo perché si condividono conoscenze.

Così parla il protagonista di *Fahrenheit 451* riferendosi a suo nonno: "Se tu scoperchiassi la mia testa, nelle circonvoluzioni del cervello troveresti le linee ondulate dell'impronta del suo pollice. Mi ha plasmato: come ho detto prima, era uno scultore."

Questo è lo stesso effetto che ha sortito su di me il Liceo Ariosto, che se potesse mi direbbe: "Ascoltami Margherita, ascoltati".

### **Tommaso Lussetich – classe 5 S – a.s. 2017/18**

Il 3 dicembre 2013 poco dopo le 8.10 esco dall'aula 9 e con passo moderato e sguardo basso supero le teche dell'atrio centrale, per entrare in Bandiere e, passando oltre le macchinette, arrivo in atrio Bassani. C'è un po' di brusio e quasi nessuno è ancora al proprio posto. Mi siedo in penultima fila, perché sedersi nell'ultima fa cattiva impressione, ma non ho il coraggio di spingermi oltre. I rappresentanti della 1ªS dovevano essere due, ma mi sono presentato solo io. Stretto in mezzo a due sconosciuti aspetto che le ore passino fino a quando la preside annuncia la premiazione degli studenti meritevoli. Aspetta, chi sono gli studenti meritevoli? Sono quei mostri che hanno voti altissimi e che spavalamente leggono davanti a tutti i loro scritti impeccabili ogni anno per la



ricorrenza del compleanno del liceo. Assisterò a questa scena per tre volte, e di anno in anno la distanza che separa me e quelli che prima mi sembravano dei “mostri” si assottiglia. Ma, come?

In verità per quasi tre anni sono stato fermamente convinto di aver sbagliato indirizzo, e anche i miei insegnanti e i miei compagni sembravano averlo notato. La matematica e la fisica erano totalmente ostili a me, e io a loro. Un rapporto ancora peggiore era quello che intercorreva tra me e l'informatica: per usare un eufemismo, la logica della programmazione non era certamente il mio forte. Non fu affatto facile accettare di avere così poca confidenza con materie con le quali dovevo confrontarmi quotidianamente. Con l'arrivo della filosofia però, iniziai a tracciare una linea che pian piano collegava tutto quello che imparavo in campo scientifico. La rivelazione giunse studiando il pensiero di Baruch Spinoza. Filosofo decisamente precoce per il suo tempo, soprattutto sul piano dell'etica, Spinoza ipotizzò l'esistenza di tre livelli di conoscenza. Il primo consiste nella conoscenza inadeguata dell'oggetto, la quale non è falsa, ma non è neanche completa. Nel secondo, definito scientifico, la ragione ci permette di risalire dagli effetti alle cause e di stabilire le nozioni comuni, inconfutabili. Ma è solo avendo una visione dell'oggetto “sub specie eternitatis” che la nostra conoscenza di esso può essere completa. Il terzo livello di conoscenza è definito quindi genetico, poiché è possibile raggiungerlo solo tramite la genesi dell'oggetto che studiamo. Da questa idea ho intuito che la chiave per conoscere la scienza sub specie eternitatis fosse l'informatica. Ad esempio: una cosa è sapere come si costruisce la sequenza di Fibonacci e quali sono i numeri che la compongono, un'altra è essere in grado di scrivere un programma che generi tale sequenza. L'informatica è quello strumento, infatti, che permette ai fisici del CERN di costruire i modelli che descrivono gli aspetti più intimi del nostro universo ed è quindi diventato il motore del progresso della nostra specie.

Sotto questa nuova ottica sono stato in grado di rivalutare completamente il mio indirizzo, l'unico che riesce a conciliare lo studio dell'informatica con quello della filosofia.

La teoria della conoscenza spinoziana mi ha anche fatto riflettere sui concetti di “conoscere” e “comprendere”. I passati vincitori di questo premio spesso pongono l'accento sulla sete di conoscenza che fin da piccoli li ha spinti a studiare, sete che, ahimè, non ho mai particolarmente condiviso. Ciò che in realtà mi è sempre interessato è capire, o meglio, comprendere. Durante l'analisi di un argomento la comprensione è quel meccanismo tramite il quale l'oggetto, qualcosa che ci sta di fronte, col quale ci scontriamo, entra a far parte del soggetto, o meglio, gli si pone letteralmente “sotto”. È solo grazie alla comprensione profonda delle cause di un fenomeno che se ne possono prevedere le conseguenze e la portata. In questo il metodo di analisi fornito dall'indirizzo scientifico è stato senza dubbio un punto fondamentale di

partenza nella concezione delle dinamiche che mi circondano. Negli anni ho imparato però che il metodo, la disciplina e lo studio non bastano. Per andare oltre la semplice soluzione meccanica di problemi serve una componente tanto importante quanto il metodo: la sensibilità. La passione, l'empatia, il rispetto nei confronti degli altri non sono cose che si studiano sui libri. Molte delle persone che mi hanno trasmesso questi valori le ho incontrate proprio all'Ariosto: in primis alcuni dei professori a me più cari, ma anche personalità di rilievo internazionale come il grafico Emiliano Ponzi, la pianista Elisabeth Brauß, il fisico sperimentale al CERN e docente UniFe Massimiliano Fiorini e altri ancora.

Le loro storie sono state una forte motivazione per andare oltre il mero risultato scolastico, per vedere la scuola come un'opportunità di compiere un'introspezione individuale profonda e scoprire quale potrebbe essere il mio posto nel mondo. Il Premio Estense Giovani, TONALI e il tirocinio all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare sono solo alcuni dei progetti ai quali ho potuto partecipare nel tentativo di dare una risposta a questa domanda tanto scontata quanto urgente. Nell'attesa che tale responso arrivi cerco di godermi il mio ultimo anno qui e tento di fare in modo che anche i miei compagni riescano a trarre il meglio dal tempo passato in questa scuola.

Sono Tommaso Lussetich della classe 5 S e guardandomi indietro mi rendo conto che sono arrivato a questo punto vivendo semplicemente a pieno ogni giorno passato dentro il liceo Ariosto.